



[www.sfi.it](http://www.sfi.it)

---

# *Comunicazione Filosofica*

Rivista telematica di Ricerca e Didattica filosofica della Sfi

---

Registrazione: ISSN 1128-9082

**NUMERO 37 – novembre 2016**

## **REDAZIONE**

Direttore responsabile:

*Francesca Brezzi*

Direttori editoriali:

*Mario De Pasquale*

*Anna Bianchi*

[mariodepasquale@fastwebnet.it](mailto:mariodepasquale@fastwebnet.it)

[annabian@tin.it](mailto:annabian@tin.it)

*Valerio Bernardi*

*Cristina Boracchi*

*Ferruccio De Natale*

*Francesco Dipalo*

*Armando Girotti*

*Fulvio C. Manara*

*Fabio Minazzi*

*Graziella Morselli*

*Gaspare Polizzi*

*Emidio Spinelli*

*Bianca M. Ventura*

[bernarditroyer@virgilio.it](mailto:bernarditroyer@virgilio.it)

[tondino\\_baby@libero.it](mailto:tondino_baby@libero.it)

[ferruccio.de.natale@alice.it](mailto:ferruccio.de.natale@alice.it)

[francesco.dipalo@istruzione.it](mailto:francesco.dipalo@istruzione.it) (webmaster)

[armando.girotti@fastwebnet.it](mailto:armando.girotti@fastwebnet.it)

[philosophe0@tin.it](mailto:philosophe0@tin.it)

[fabio.minazzi@uninsubria.it](mailto:fabio.minazzi@uninsubria.it)

[morselli@aliceposta.it](mailto:morselli@aliceposta.it)

[gasppo@tin.it](mailto:gasppo@tin.it)

[emidio.spinelli@sfi.it](mailto:emidio.spinelli@sfi.it)

[biancaventura@alice.it](mailto:biancaventura@alice.it)

Eventuali contributi devono essere inviati alla direzione della rivista in forma elettronica con un breve abstract in lingua straniera.

---

## “INGANNI DELLA PSICHE”

Alcune riflessioni sul seminario dell’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici  
Scuola di Roma- Studio Campo Boario, 22 - 24 aprile 2015

Germana Alberti

### Abstract

The school of Rome’s Istituto Italiano per gli Studi Filosofici has held a series of seminars and lectures during 2015. They were devoted to the themes of individual and collective deception and illusions. What you are about to review took place in April. It was entitled “Illusions of the psyche”. The intent was to understand and define what is the status of illusion and self-deception within the mental and anthropogenic processes. In a tight and fascinating race among theorists of psychoanalysis and philosophers of the modern and contemporary age (including Descartes, Hegel and Nietzsche), the seminar has in particular looked into the most interesting positions of S. Freud and J. Lacan. Having focused at great length on these contributions, the question which comes to mind is: “can philosophy ever be accepted, unlike what psychoanalysis does, the idea that there is a sphere of repression and a sphere of illusion, which are completely separated from conscience and reason?”

### Keywords

Illusions, Psychoanalysis, Unconscious, Establishment of subjectivity, *Phenomenology of Spirit*, Anthropogenic desire.

Nei pomeriggi del 22, 23 e 24 aprile 2015 si è svolto, presso la sede di Roma dell’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, il seminario dal titolo *Inganni della psiche*, quarto e penultimo incontro relativo al ciclo di conferenze e lezioni che la Scuola di Roma ha dedicato in maniera più ampia alla tematica de “Le illusioni della mente collettiva”. Se inganni e illusioni caratterizzano infatti le sfere dell’agire sociale, politico o religioso essi, a ben vedere, attengono prima di tutto alla vita del singolo, sia esso studiato dal punto di vista psicologico e psicanalitico, sia da quello più strettamente biologico e antropogenetico. Nel corso delle tre giornate i relatori invitati ad approfondire l’argomento sono stati Lucio Russo, psicoanalista membro con funzioni didattiche della *Società Psicoanalitica Italiana (SPI)* e autore di numerosi studi sul tema,<sup>1</sup> e Bruno Moroncini, professore ordinario di Filosofia morale presso l’Università degli Studi di Salerno il quale, com’è noto, ha dedicato alcuni dei suoi saggi alla psicanalisi e a Jacques Lacan.<sup>2</sup>

Il Dott. Russo, intervenuto nel corso delle prime due giornate per mettere in relazione il tema dell’illusione con quello della creatività e della follia, ha preliminarmente fatto notare come quello degli “inganni della psiche” costituisca da sempre l’ambito di indagine della psicanalisi, attraversando in particolare l’intera opera di S. Freud. Obiettivo dichiarato del suo intervento è stato quindi quello di definire il concetto di “inganno” dal punto di vista della teoria freudiana, per indagare quale ruolo esso rivesta all’interno dell’apparato psichico. Nella volontà di instau-

---

<sup>1</sup> Ricordiamo: *Nietzsche, Freud e il paradosso della rappresentazione* (1986), *L’indifferenza dell’anima* (1998), *Le illusioni del pensiero* (2006), *Destini delle identità* (2009), *Esperienze. Corpo, visione, parola nel lavoro psicoanalitico* (2013).

<sup>2</sup> Tra le monografie su J. Lacan: *L’etica del desiderio. Una lettura del seminario sull’etica di Jacques Lacan* (2007), *Sull’amore. Jacques Lacan e il Simposio di Platone* (2010), *Lacan politico* (2014).

rare un dialogo costante con il pensiero filosofico più propriamente tale e non solo con la psicologia, il discorso ha preso però le mosse dall'analisi di alcune riflessioni proposte al riguardo da filosofi moderni e contemporanei, nel tentativo di ricostruire l'origine e la genesi di tale concetto.

A inaugurare e sistematizzare per la prima volta il tema dell'inganno all'interno della filosofia occidentale, dandogli una definizione epistemologica, sarebbe stato il padre della filosofia moderna: Cartesio. Dalla lettura del celebre passo delle sue *Meditazioni metafisiche* in cui per la prima volta viene introdotta la figura del genio maligno ingannatore, è emerso come sia effettivamente pervasivo e originario questo tema:

Io sopporrò, dunque, che vi sia, non già un vero Dio, che è fonte sovrana di Verità, ma un certo cattivo genio [*genium aliquem malignum*], non meno astuto e ingannatore che possente, che abbia impiegato tutta la sua industria ad ingannarmi. Io penserò che il cielo, l'aria, la terra, i colori, le figure, i suoni e tutte le cose esterne che vediamo, non siano che illusioni e inganni [...].<sup>3</sup>

Se per Cartesio quello del "genio ingannatore" è però un semplice espediente speculativo utile a raggiungere successivamente un livello di maggiore certezza e integrità all'interno di se stessi, per gli psicoanalisti il "demone" che inganna è invece reale e sempre presente non essendo altro che l'Inconscio, così come esso è stato studiato e declinato di volta in volta dai diversi teorici della psicoanalisi (Freud, Lacan, Klein, Bion, Winnicott), ovvero l'inconscio pulsionario e psicosessuale, il cui centro è costituito dal desiderio.

Spostando l'attenzione sulla riflessione filosofica contemporanea, si è quindi fatto cenno all'interessante dibattito instauratosi tra Michel Foucault e Jacques Derrida riguardo la fallace decisione di Cartesio di escludere e separare, mediante il suo procedimento metodico, la follia dal *logos*. È stato questo, in effetti, un confronto lungo e costante protrattosi, attraverso un vivace rimando di scritti, dagli anni '60 fino agli anni '90 del secolo scorso.<sup>4</sup> Per Derrida Foucault, mediante la sua archeologia del sapere, avrebbe interpretato e spiegato il gesto cartesiano solo da una prospettiva storica, laddove invece la rimozione della follia nell'età moderna non sarebbe qualcosa di definitivamente risolto, ma resterebbe invece una polarità costantemente presente all'interno del *logos* stesso. Il relatore, facendo propria quest'ultima riflessione, ha difatti confermato, a partire dalla propria esperienza psicanalitica, come il dissidio tra follia e *logos* sia connaturato alla struttura stessa della psiche, e come centrale sia per l'analista capire se la follia e il non-senso possano essere considerate a pieno titolo parte del pensiero. Sarebbe auspicabile, proprio per tale motivo, prendere le distanze da tutte quelle prospettive che tendono ad escludere a vicenda queste due dimensioni piuttosto che ad integrarle, anche perché la follia è all'origine della distruzione tanto quanto della ben più positiva vivacità creativa.

Sviluppate queste premesse ed entrato nel vivo dell'argomento della lezione, Russo ha quindi preso in esame alcuni aspetti salienti della teoria freudiana sulla psiche la quale ha tematizzato l'Inconscio sia da un punto di vista descrittivo che strutturale. La sua "metapsicologia" esprime difatti la volontà di andare oltre i meri dati della psicologia empirica, per pensare a una struttura più profonda e intangibile dell'interiorità umana che ruota attorno a un vero e proprio postulato, quello dell'Inconscio. Ne viene fuori l'immagine di un apparato psichico costantemente diviso tra differenti istanze, governate ciascuna da proprie regole. Sia la prima che la seconda topica freudiana, infatti, non smettono di ribadirci come la nostra psiche sia lacerata da

---

<sup>3</sup> R. Descartes, *Meditazioni metafisiche* (1642), tr. it. Laterza, in: Id., *Opere, vol. I*, a cura di E. Garin, Laterza, Bari 1967, pp. 203-204.

<sup>4</sup> Cfr. M. Foucault, *Folie et déraison. Histoire de la folie à l'âge classique*, Union générale d'Éditions, Paris 1961; J. Derrida, *Cogito et histoire de la folie in L'écriture et la différence*, Seuil, Paris 1967; e la risposta di M. Foucault: *Mon corps, ce papier, ce feu*, in *Histoire de la folie à l'âge classique*, Gallimard, Paris 1972. Negli anni '90 sono da segnalare i testi di Derrida sull'argomento: *Être juste avec Freud. L'histoire de la folie à l'âge de la psychanalyse* in F. Bing, G. Canguilhem, J. Derrida, A. Farge, R. Major, A. Pirella, J. Postel, C. Quétel, E. Roudinesco, *Penser la folie*, Galilée, Paris 1992; e *Résistances de la psychanalyse*, Galilée, Paris 1996.

una contraddizione che la porta a seguire differenti modi di funzionamento: c'è il pensiero cosciente, lineare e logico da un lato, e quello inconscio e contraddittorio dall'altro, il quale obbedisce semplicemente al principio di piacere. A portare all'illusione e all'inganno, ad inganni nevrotici o psicotici, sarà allora proprio tale forza psichica pulsionale la quale si configura anche come infantile poiché tesa ad evitare il "dispiacere" della realtà.

Avendo chiarito come in Freud il desiderio appaia come la forza motrice della psiche, e avendo mostrato come il tema dell'illusione ad esso connesso pervada tutto il pensiero del medico austriaco in maniera molto meno univoca di quanto si possa pensare, si è quindi iniziato a fare un *excursus* tra quelli che costituiscono per Freud le principali illusioni cui è soggetta la nostra psiche, motivo per cui si può a pieno titolo parlare di "ineliminabilità dell'inganno psichico". Tali tipi di illusioni, pur agendo con meccanismi diversi, sono accomunati dal rifiuto della ferita narcisistica connessa alla perdita o alla mancanza di un oggetto, che altro non è che la perdita di sé. La prima forma di illusione presa in esame è stata quella del sogno, definito come "illusione allucinatoria di desiderio", desiderio infantile di appagamento e della vicinanza materna perduta. Il desiderio di dormire, infatti, avrebbe origine da una condizione che, pur caratterizzando in modo peculiare il neonato, continua nondimeno a far parte della vita adulta: lo "stato di disaiuto". Esso è quello stato di dipendenza assoluta in cui si trova l'infante nel momento in cui necessita, pena la morte, di assistenza continua da parte di qualcuno. In modalità latenti e differenti esso continua a caratterizzare anche l'adulto, e lo si evince dal fatto che anch'egli, durante il resto della vita, non sia immune da crolli e crisi derivanti da traumi psichici originati in età infantile.

Altri momenti di illusione cui può andar soggetta la vita dell'essere umano sono il narcisismo, che può divenire anche costruttivo dal momento che è all'origine della creatività, e l'innamoramento. Quest'ultimo è visto da Freud, che considera in generale illusorie le relazioni tra i sessi, come una follia, in quanto provoca un depauperamento dell'io di contro a una esclusiva e opposta idealizzazione dell'altro. Il quarto gruppo di illusioni della psiche passato in rassegna è stato poi quello degli ideali civili: se essi sono ineliminabili e necessari dal momento che tutti i processi di civilizzazione si configurano anche come processi di illusione, è pur vero che la loro tendenza all'idealizzazione eccessiva è quella che può farci perdere, ingannandoci, il contatto con la realtà. A tal proposito doveroso è stato il riferimento all'opera *Il disagio della civiltà*, in cui Freud, pur sostenendo che la civilizzazione fosse necessaria al fine di contenere l'anarchia pulsionale del principio di piacere, ritenne tuttavia che un'estrema idealizzazione della sfera sociale celasse in realtà una rimozione patologica da parte dei soggetti: la contrapposizione tra socialità e narcisismo individuale, infatti, rimane pur sempre una realtà che difficilmente può essere messa a tacere per compiacere gli ideali della collettività.

Proseguendo questa interessante fenomenologia delle illusioni, Russo ha poi parlato del lutto come di un'altra possibile esperienza foriera di inganni. In esso l'illusione è data dal fatto che l'ombra dell'oggetto, il morto, finisce con l'invadere completamente l'io, suscitando un senso di colpa malinconico. Esempio di questa malinconia pervasiva è il sogno, in molti ricorrente, di un ricongiungimento con la madre defunta. C'è da dire, infine, che attività illusorie possono rivelarsi per Freud anche il governare, l'educare e lo stesso psicoanalizzare, e questo aspetto ci mostra come il pensiero del medico austriaco fosse in realtà molto meno razionalistico e appiattito sul metodo scientifico di quanto possa apparire da un'analisi superficiale. Attraverso il riferimento a *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, in cui viene analizzata l'aspirazione proprie delle masse ad avere un capo che finisce col ricoprire una funzione simile a quella svolta dal Dio per il singolo, il discorso si è volto a prendere in esame il tema dell'illusione religiosa, e più in generale la domanda "che cosa significa credere?". Le riflessioni freudiane, in questo ambito, sono state infatti tra le più approfondite e ricche di spunti. Per ricercare l'origine di questa attitudine, egli risalì al bisogno di credere senza riserve in realtà illusorie tipico di una certa fase della vita infantile, bisogno che l'adulto avrà inizialmente il compito di assecondare per evitare pericolose disillusioni precoci: in questa fase il credere si configura infatti inizialmente come un bisogno necessario allo sviluppo. Tale tendenza, pur essendo gradualmente e luttuosamente

abbandonata, continuerà ad essere presente nondimeno anche nella vita adulta come ci dimostrano, ha proseguito il relatore, diversi esempi tratti dall'esperienza quotidiana o aneddoti celebri descritti in ogni tempo dalla letteratura o dal cinema i quali si palesano, durante la vita, nei modi più diversi e bizzarri degni però del massimo rispetto. Poiché Freud conferì a tali forme di credenze soggettive una grande importanza per il ruolo originario ed essenziale da esse ricoperto nella genesi del nostro equilibrio psico-biologico, a questo punto gli premette però distinguere dall'illusione della credenza religiosa *tout court*: se le prime sono infatti sostituibili e criticabili e mai assolute, la credenza religiosa si configura invece come sistematica e delirante.

Il discorso sul rapporto ragione-illusione è quindi proseguito anche nella seconda giornata del seminario. Il dott. Russo, a partire dalla lettura di una parte dell'aforisma 251 di *Umano troppo umano* di Nietzsche intitolato "Futuro della scienza", ha messo in risalto la presenza di un tema che accomuna l'autore di quest'opera agli interessi di Freud, ovvero quello riguardante l'importanza da attribuire all'illusione, alla fantasia e al piacere anche all'interno della pratica scientifica. Leggiamo nell'opera:

La scienza procura molta gioia a colui che vi lavora e ricerca; ne dà invece molto poca a chi apprende i suoi risultati. Poiché, tuttavia, tutte le verità importanti della scienza dovranno gradualmente diventare ordinarie e comuni, verrà meno anche quel poco di piacere [...] Ora, se la scienza di per sé procura sempre minor gioia, e toglie invece sempre più gioia col render sospetto il lato consolante della metafisica, della religione e dell'arte, si esaurisce quella grande fonte di piacere alla quale l'uomo deve quasi interamente la sua umanità. Una cultura superiore deve quindi dare all'uomo un doppio cervello, per così dire due camere cerebrali, una per sentire la scienza, l'altra per sentire la non scienza; [...] Se questa esigenza di una cultura superiore non verrà rispettata, si può con relativa certezza prevedere quale sarà il corso ulteriore dell'evoluzione umana: l'interesse per la verità verrà a mancare via via che procurerà sempre minor piacere; l'illusione, l'errore, la fantasia, in quanto collegati al piacere, riconquisteranno passo il terreno che una volta fu loro; la conseguenza più immediata sarà la rovina delle scienze, un rinnovato sprofondare nella barbarie [...].<sup>5</sup>

Pur se entrambi i filosofi accostano l'illusione alla sfera del piacere e sono concordi nel ritenere che neppure l'azione dell'intelletto sia sufficiente a rimuovere la prima, Nietzsche sottolinea molto più decisamente di Freud il fatto che l'illusione, in quanto componente ineliminabile delle attività umane, debba sempre essere tenuta in considerazione dalla pratica scientifica e lasciata libera di esprimersi anche all'interno di essa, pena lo smarrimento della nostra umanità o, paradossalmente, la rischiosa perdita di interesse per la verità e le scienze stesse. Il discorso su questa tematica e su quella dell'inganno religioso è quindi ripreso a partire dal testo freudiano del 1927 *L'avvenire di un'illusione*, in cui il fenomeno religioso viene interpretato come l'appagamento di antichi desideri infantili, in particolare quello dell'amore di un padre. È a questo proposito che Freud sottolinea come il termine "illusione" non sia affatto sinonimo di "errore". Mentre quest'ultimo è dimostrabile e nasce da un confronto oggettivo con la realtà (come accade nel procedere della scienza), la prima è invece l'espressione di un desiderio individuale o collettivo (si veda ad esempio l'illusione/desiderio di credere che il bambino sia privo di sessualità): anche se avulsa dalla realtà, essa non per forza dovrà rivelarsi falsa.

Portando avanti il discorso sulla psicoanalisi ma cambiando autori di riferimento, è stata poi analizzata la posizione di due psicoanalisti che hanno lavorato, in dialogo con Freud, sulle dinamiche del gioco e delle illusioni: Donald Winnicott e Marion Milner. Entrambi sono accomunati dal fatto di aver legittimato la centralità dell'illusione nella strutturazione della soggettività: essa non viene più vista come difesa da un'esperienza di abbandono, ma come l'affermazione dello sviluppo della vita psichica, funzione positiva volta a strutturare il campo d'esperienza e a garantire anzi la possibilità di fare esperienza. Per Milner, infatti, c'è un momento dello sviluppo infantile in cui il processo primario (quello inconscio in cui l'energia è libera e vige l'equivalenza

---

<sup>5</sup> F. Nietzsche, *Umano troppo umano* (1878), trad. it. Newton & Compton, Roma 1988, aforisma 251.

simbolica) e il processo secondario (pensiero cosciente) coincidono necessariamente, in un modello esprimibile graficamente con cerchi sovrapposti, in cui viene meno anche la distinzione tra il sé e l'altro da sé. La Milner, dando rispetto a Freud più importanza al processo primario, attuerebbe una rivalutazione del pensiero pre-logico il quale, continuando ad operare attraverso il linguaggio (processo secondario) e dialogando con esso, si manifesta anche come creatività. Per Winnicott l'illusione caratterizza invece una terza area, intermedia tra soggetto e oggetto, la quale è essenziale per poter strutturare gradualmente il rapporto del bambino con la realtà: in esso gioca un ruolo fondamentale l'oggetto transazionale, intermedio appunto tra separato e non separato da sé.

Russo ha infine fatto alcune considerazioni sull'importanza che l'illusione e la passione, che ha sempre un risvolto immaginario, rivestono anche all'interno del lavoro psicoanalitico: per identificarsi con le parti scisse del paziente l'analista deve in qualche misura portare alla luce anche le sue e Freud, consapevole di ciò, quando parla di *transfert* parla sempre anche di un'area di possibile suggestionabilità tra analista e paziente simile a un'illusione. Il rischio di una *folie a deux* è sempre possibile, ma ciò non toglie che esso sia un'illusione necessaria in quanto occasione in cui emergono rimossi non altrimenti visibili.

Alla luce di ciò si è quindi ritornati a riflettere in generale sul significato della follia: il folle è temuto perché sospende il senso comune del giudizio, ma se è giusto avversare le manifestazioni psicotiche che portano alla disgregazione dell'Io, la follia, intesa più positivamente come forza infantile distante dal principio di realtà, si rivela essere invece quella strategia della mente utile per riuscire a tollerare e includere il non senso nel senso. Quest'attitudine delle volte rimossa ricompare in ciascuno di noi nei modi privati di conferire senso alle cose o nelle modalità simboliche differenti da quelle istituzionalizzate. Come ci hanno suggerito le parole di Nietzsche in *Umano troppo umano*, non abbiamo bisogno di rinunciare né all'immaginazione né al pensiero logico, a patto di saper poi trasformare le illusioni e le immagini in energia per la conoscenza.

Il lungo intervento di Lucio Russo trova probabilmente il suo senso precipuo negli interrogativi-questioni aperte da lui lanciate all'uditorio al termine della sessione di domande della prima giornata: «Qual è la differenza tra psicoanalisi e filosofia nel definire lo statuto dell'illusione?», «Possiamo ritenere vero, come sosteneva Derrida ne *La carte postale*, che l'esistenza nella psiche di un rimosso separato dalla vita cosciente costituisce quella credenza su cui la filosofia e la psicoanalisi non si potranno mai incontrare?», «Può sopportare la filosofia il fatto che qualcosa sia contemporaneamente piacere per l'inconscio e dispiacere per la ragione?». Derrida a questa domanda aveva risposto che l'incontro non può esserci altrimenti salterebbe il "filosofema".

Nell'ultima giornata del convegno si è svolto invece l'intervento del prof. Moroncini, il quale ha declinato il tema dell'"inganno nella psiche" (inganno a suo dire connotato alla struttura della nostra mente e mai intenzionale), alla luce della riflessione di Jacques Lacan e della particolare lettura che egli dà della *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel.

Com'è noto Lacan si era accostato al pensiero del filosofo tedesco attraverso la lettura che ne aveva dato Alexandre Kojève il quale, influenzando un'intera generazione di interpreti francesi tra i quali Jean Hyppolite e Georges Bataille, aveva proposto in maniera poco fedele al testo un'interpretazione antropologica ed esistenzialistica dell'opera hegeliana. Tale lettura metteva in risalto all'interno della *Fenomenologia* e della "lotta per il riconoscimento" (*Kampf auf Leben und Tod*) la centralità del desiderio antropogenico, visto come quel vuoto, quella mancanza che, facendoci distaccare dalla natura, si manifesta come incorporazione dell'altro, desiderio di essere desiderati e di ciò che l'altro desidera: esso ci fa aspirare al riconoscimento da parte di un'altra coscienza al fine di poter fondare la nostra soggettività. A tal proposito si noti come i filosofi della scuola francese furono soliti tradurre, in maniera non esattamente fedele al testo tedesco, il termine hegeliano *Begierde* (cupidigia) con *désir* (aspirazione, desiderio che implica mancanza), sottolineando come il desiderio che caratterizza l'autocoscienza sia qualitativamente differente da altre forme di cupidigia presenti nei processi naturali. Moroncini ha infatti ricordato come secondo interpreti quali Sergio Landucci e Remo Bodei, le figure e le dinamiche



analizzate nel testo hegeliano non possiedano affatto un valore antropogenico bensì, più semplicemente, un riferimento al contesto storico medievale.

Jacques Lacan, sulla scia di tale lettura di Kojève ricchissima di suggestioni ma filologicamente non rigorosa, si sofferma dunque ad analizzare le figure della lotta per il riconoscimento e del rapporto signoria-servitù. Al tema del riconoscimento, a quello della costruzione dell'identità e della sua genesi, egli si era già interessato nel corso delle sue ricerche del '36 attraverso la teorizzazione del noto "stadio dello specchio", grazie al quale verrebbe acquisita la padronanza del proprio corpo e portato avanti, più in generale, il nostro processo di individuazione. Tale dinamica si lega a un altro grande tema del pensiero lacaniano, quello della costituzione immaginaria, e quindi illusoria, della soggettività, secondo cui l'identità personale non è un nucleo unificante, ma è costituita e si costituisce grazie a un complesso di identificazioni immaginarie, essendo la propria identità debitrice del sé colto come altro nell'immagine.

Per Lacan la lotta delle autocoscienze per il riconoscimento presente in Hegel espliciterebbe dunque sia il tema dell'immaginario sia quello del desiderio (*désir*) dell'altro, il quale è sempre l'altro e insieme il me stesso. Moroncini ha messo in luce come, attraverso l'analisi della figura hegeliana della signoria-servitù, Lacan palesi quali caratteristiche possieda tale dialettica del desiderio: in essa agisce un *vel* di tipo "alienante" differente dagli altri tipi di *vel* possibili (*vel* "esautivo", presente nella scelta tra due opzioni del tutto diverse, o *vel* "equivalente" che ci pone dinanzi a due scelte del tutto analoghe). Il *vel* "alienante" è quello che fa sì che qualsiasi scelta si faccia ci sia sempre la stessa cosa che viene perduta: davanti all'alternativa tra il riconoscimento o la vita, infatti, se il servo sceglie di aspirare al riconoscimento perderà la vita, se opterà per la vita, sottomettendosi e mettendo a freno il suo desiderio, perderà ugualmente la possibilità di vivere una vita degnamente umana. Anche se la lotta per il riconoscimento non si conclude con un duello effettivo, che non ci dà modo di appurare se il signore abbia avuto o no anch'egli il tempo di fare realmente esperienza della morte, è proprio di fronte a tale rischio che le due funzioni speculari del servo e del signore diventano asimmetriche. In questa figura hegeliana ci sarebbe dunque in realtà un padrone assoluto di entrambi, la morte, che fa sì che avvenga il passaggio da una reciprocità immaginaria (e dunque illusoria), a quella asimmetria che per Lacan caratterizza tutte le relazioni. L'inganno, per lo psichiatra francese, è dunque strutturale alle nostre stesse identità, all'identità immaginaria (*Io ideale*).

Di inganno possiamo però parlare anche a proposito dell'illusione della libertà poiché per Lacan, che riprende la linguistica strutturalistica di Saussure, l'essere umano è attraversato e plasmato suo malgrado dalla dimensione del simbolico, alienato in quanto soggetto linguistico, attraversato da quella struttura, inizialmente arbitraria e poi necessaria, che tiene legati insieme significanti e significati. È proprio all'interno di tale relazione simbolica cui siamo inevitabilmente assoggettati che scorre il desiderio: quello inappagato di ritrovare una totalità perduta. Compito dell'analista sarà quello di portare alla luce gli elementi identificatori immaginari e illusori per ricondurli a tale dimensione linguistico-simbolica. Concludendo il suo intervento, Moroncini ha infine osservato come nell'abbandono della pretesa di un sapere assoluto e nell'assenza di riconciliazione finale sia ravvisabile tutto lo scarto che separa Lacan da Hegel, così come l'"anti-filosofico" di cui parla Alain Badiou:<sup>6</sup> il paziente abbandona la pretesa che l'analista sappia, così come l'analista abbandona la pretesa che il paziente possa autenticamente guarire da quello che è un male connaturato all'essere umano. L'inconscio stesso, in Lacan, è costituito d'altronde da un linguaggio simbolico che rinvia, non a un freudiano, superegoico e in fin dei conti rassicurante "principio di realtà" esterno, ma a una realtà indicibile e insondabile (*Das Ding*) che riemerge all'interno del soggetto stesso.

## Bibliografia

---

<sup>6</sup> Cfr. A. Badiou, *Le Séminaire. Lacan: L'antiphilosophie 3 (1994-1995)*, éditions Fayard, Paris 2013.

- A. Badiou, *Le Séminaire. Lacan: L'antiphilosophie 3 (1994-1995)*, éditions Fayard, Paris, 2013.
- J. Derrida, *Cogito et histoire de la folie* in *L'écriture et la différence*, Seuil, Paris 1967.
- J. Derrida, *Être juste avec Freud. L'histoire de la folie à l'âge de la psychanalyse*, in AA.VV., *Penser la folie*, Galilée, Paris 1992.
- J. Derrida, *Résistances de la psychanalyse*, Galilée, Paris, 1996.
- R. Descartes, *Meditazioni metafisiche (1642)*, tr. it. Laterza, in: Id., *Opere, vol. I*, a cura di E. Garin, Laterza, Bari 1967.
- M. Foucault, *Folie et déraison. Histoire de la folie à l'âge classique*, Union générale d'Éditions, Paris 1961
- M. Foucault, *Mon corps, ce papier, ce feu*, in *Histoire de la folie à l'âge classique*, Gallimard, Paris 1972.
- S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'io (1921)*, trad. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1975.
- S. Freud - O. Pfister, *L'avvenire di un'illusione. L'illusione di un avvenire (1927)*, trad. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1990.
- F. Nietzsche, *Umano troppo umano (1878)*, trad. it. Newton & Compton, Roma, 1988.